

Il leader neocomunista al comitato politico: «Non basta sostenere i centri sociali...»

## Ora Bertinotti fa l'autocritica: «Senza radici Rc rischia di regredire»

Analizzati i veri dati delle amministrative, il segretario di Rifondazione «frusta» i suoi: «Se non ci radichiamo nella società rischiamo di diventare un'opinione fra le altre ed essere spazzati via». Critiche a D'Alema sulla Bicamerale. Il caso-Gallinari.

### Berlinguer annuncia la scuola «federalista»

«L'autonomia scolastica in senso federalista è il primo passo per sottrarre la scuola ad una direzione esclusivamente nazionale ed esclusivamente di competenza del ministero della Pubblica Istruzione». Lo ha detto il ministro Luigi Berlinguer, intervenendo ieri al convegno nazionale del sindacato Cgil-Formazione Ricerca in corso da venerdì a Venezia sul tema «federalismo e scuola».

Berlinguer ha affermato inoltre che il suo progetto prevede che «in futuro, ci sarà una differenziazione tra le varie parti d'Italia pur conservando l'unità culturale del Paese e soprattutto si darà l'opportunità alle scuole di organizzarsi secondo le proprie vocazioni, capacità, possibilità».

Il ministro della pubblica istruzione ha anche ricordato che «le Regioni avranno una funzione di programmazione delle scuole nel territorio, ma la gestione sarà fatta dalle scuole stesse».

Berlinguer ha anche decisamente smentito le voci che annunciavano un possibile slittamento dell'inizio del prossimo anno scolastico come conseguenza di problematiche relative all'assetto pensionistico. «Succederà quest'anno - ha detto ancora il ministro - quello che è successo tutti gli altri anni, le scuole apriranno normalmente». Per Berlinguer «le diversità tra aree territoriali impongono che la nazionalità della cultura sia coniugata insieme ad una sua territorialità: questo è il federalismo nella scuola. Finalità dell'autonomia significa necessità di un movimento che parta da questi modelli differenziati dentro la cornice nazionale».

ROMA. Non è soddisfatto, Fausto Bertinotti. Sì, certo, non è soddisfatto della Bicamerale, è solo mezzo soddisfatto del Dpef, è del tutto insoddisfatto dell'andazzo del mondo. Ma ieri, tra le mille soddisfazioni mancate, a sorpresa, ai suoi compagni del comitato politico nazionale di Rifondazione, ne ha fatta presente un'altra: quella sullo stato del partito. «Se stiamo fermi con le attuali modalità di organizzazione, non solo non andiamo avanti ma regrediamo», ha detto cogliendo di sorpresa la sala dell'Ergife. Fosse solo l'organizzazione, poi.

La critica di Bertinotti (in certi passaggi quasi un'autocritica) è andata oltre, fino a riguardare la cultura, l'immagine e il profilo di Rifondazione. Il segretario, evidentemente, ha letto i dati veri delle amministrative, ha visto il sorgere di problemi al di là della propaganda, ha fittato difficoltà che potrebbero stringere in un angolo il partito. Ha messo in guardia: «Mentre la politica balla come sul Titanic, Rifondazione rischia di diventare un'opinione fra le altre, senza radici, e può essere spazzata via come un fucello dai venti dominanti». Insomma ha preso in mano la «frusta», Bertinotti, e l'ha calata sul corpo del Prc. A volte, anche con accenti tra l'ironico e l'accorato. Come quando ha

chiesto: «Va bene sostenere i centri sociali, ma non basta più. Noi cosa facciamo? Quali casematte costruiamo? Non è un lusso, è ormai un'esigenza drammatica per il partito». Un'analisi che severa e dura, alla fine quasi spietata: «Rispetto ai propositi del congresso, siamo mancati soprattutto nella capacità di innovare noi stessi».

E allora, cosa fare? A parte le solite lodi sull'«Europa antagonista», Bertinotti ha detto al suo partito che deve «radicarsi, ricostruire un tessuto di relazioni nei luoghi di lavoro», battere le correnti «neopopuliste», interrogarsi - con orrendo lessico para-sociologico - sulla «crisi della vocazione delle popolazioni delle fabbriche e delle periferie urbane a collocarsi spontaneamente a sinistra». Altrimenti? «Altrimenti rischiamo di rimanere spiazzati nel lungo periodo».

Poi, ovviamente, oltre a Rifondazione, per Bertinotti ci sono altre cose che non vanno (insieme a una lacerante polemica all'interno del Prc che vedremo tra poco). La Bicamerale, ad esempio. Davanti allo stato maggiore rifondazionista, il segretario fa la voce grossa, anche se sostanzialmente dà il semaforo verde all'ipotesi del premierato caro a D'Alema, che ha comunque la «grave responsabilità» di aver consen-

ti di «vanificare la discriminante neoparlamentare nell'alternativa tra un semipresidenzialismo rimasto intatto e un premierato inquinato dal presidenzialismo». Per farla breve: di non aver posto in votazione il documento di Rifondazione. Bertinotti borbotta e protesta. «È un cattivo servizio per il paese» un accordo tra Pds e Polo - anche se questo è lo spirito costituente -, rilancia il suo giudizio «molto severo», ma alla fine annuncia che in Bicamerale Rifondazione si opporrà «ad ogni ipotesi di presidenzialismo esplicito» e farà in modo di «impedire di affidare al premier il potere di scioglimento delle Camere». In sostanza, un po' di faccia feroce, ma niente, pare di capire, che possa mandare all'aria il lavoro della commissione di D'Alema. E il governo? Può stare tranquillo, dice, anche con un accordo tra Pds e Polo sulle riforme. «Se lei - spiega a un giornalista - si rende responsabile di una cattiva azione, pensa che io possa dare uno schiaffo a qualcun altro?».

Infine, rottura con scambio di accuse con la minoranza interna dell'ultrasinistra (il 16% all'ultimo congresso). Tutto comincia, niente dimeno, con un dibattito sugli anni di piombo a Reggio Emilia, organizzato da un circolo che ha avuto la bella idea di invitare a dire la sua

Prospero Gallinari. La federazione del Prc, senza tanti complimenti, ha commissariato il circolo, «per il danno arrecato all'immagine pubblica del partito». E ieri mattina, alla riunione all'Ergife, è esplosa la polemica.

Quelli della minoranza - che da tempo danno il tormentone a Bertinotti - volevano discutere prima del circolo commissariato e poi ascoltare Bertinotti, la maggioranza dei presenti ha detto di no e quindi loro hanno deciso di non intervenire nel dibattito. Un ballamme. Con lanci di accuse al vetriolo verso il vertice di Rifondazione. «Vogliamo bloccare un tentativo di emarginarci e rivendicare il nostro diritto a una posizione alternativa rispetto al gruppo dirigente», dice uno dei dissidenti, Marco Ferrando. Mica poco. Replica a brutto muso Graziella Mascia, della segreteria: «Un'iniziativa pretestuosa, tesa semplicemente a guadagnare qualche spazio sui giornali». E Bertinotti? Chiamato in causa per il «provvedimento repressivo», replica piuttosto a disagio: «Deve preoccuparsi che tra di noi non ci sia ormai dialettica ma contrapposizione...». Un'altra insoddisfazione che oggi gli arriva da Rifondazione.

S.D.M.

Il sindacato dei giornalisti cerca un'intesa con il governo e gli editori

## La Fnsi apre la vertenza informazione «Più occupazione e più autonomia»

Tra i nodi più importanti, l'utilizzo delle risorse dell'Inpgi, garanzie contro «gli attacchi della magistratura e della politica», una riforma delle telecomunicazioni «che sostenga il ruolo del servizio pubblico».

ROMA. Ufficiale: la Federazione nazionale della stampa ha aperto una «vertenza nazionale dell'informazione» nei confronti del governo, del Parlamento e delle imprese del settore. «Sono in discussione - afferma l'Fnsi in un comunicato - l'occupazione, l'autonomia e lo stesso ruolo dei giornalisti nella società italiana...». Il contratto di lavoro della categoria, sottoscritto due anni fa anche dal ministro del Lavoro - continua l'Fnsi - è praticamente lettera morta, specie per quanto riguarda le misure a favore del riassorbimento dei disoccupati e a sostegno della previdenza integrativa, mentre sono più preoccupanti le condizioni nelle quali si dovrà in autunno rinnovare la parte economica del contratto stesso. Tutto ciò avviene nel momento in cui si assiste al massimo livello mai raggiunto dell'attacco sferrato da settori della magistratura e dalla politica al diritto-dovere dei giornalisti di informare...».

La Federazione della stampa chiede al governo: 1) di porre in essere le soluzioni legislative, già individuate, per estendere gli sgravi contribu-

tivi ai contratti dei giornalisti disoccupati; 2) di consentire il rifinanziamento del fondo integrativo previdenziale attraverso l'utilizzo delle necessarie risorse dell'Inpgi congelate presso la Tesoreria dello Stato; 3) di aprire subito il tavolo di confronto sulla riforma della Legge 416 per l'editoria, evitando il ricorso perverso ai prepensionamenti e alle cassaintegrazioni finalizzate ai licenziamenti; 4) di garantire l'autonomia decisionale di un Inpgi privatizzato solo a parole; 5) di realizzare una riforma delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva che sia completa, organica e contestuale e, nel rispetto del pluralismo, sostenga il ruolo del servizio pubblico e difenda l'informazione nell'emittenza radiotelevisiva locale; 6) di impegnarsi concretamente per difendere il diritto costituzionale alla libertà e all'autonomia dei giornalisti contro gli attacchi da parte della magistratura e della politica nel rispetto dei diritti dei cittadini; 7) di realizzare gli impegni assunti per la contrattualizzazione degli uffici stampa negli enti pubblici.

Al Parlamento, invece, la Fnsi chiede: di impegnarsi per una seria e radicale riforma legislativa della professione giornalistica che liberalizzi e qualifichi l'accesso e preveda limiti di responsabilità deontologici adeguati.

Infine alla Fieg, la Federazione editori di giornali, ed alle aziende radiotelevisive pubbliche e private, il sindacato unitario dei giornalisti chiede: 1) l'applicazione rigorosa del contratto di lavoro, specie per quanto attiene l'utilizzo dei cosiddetti «services», la corretta gestione dell'organizzazione redazionale e del mercato del lavoro per evitare il precariato e forme di risparmio selvaggio che riducono le qualità dei giornali; 2) maggiore chiarezza e trasparenza nei passaggi proprietari in modo da garantire i diritti contrattuali, occupazionali e professionali dei corpi redazionali; 3) di sospendere la folle rincorsa dei giornali alle promozioni ed ai gadgets che non aumentano le vendite, alzano i costi e mortificano la funzione dell'informazione; 4) di aprire al più presto il confronto per il rinnovo

biennale della parte economica del contratto dei giornalisti.

Risposta, pronta, della Federazione italiana editori giornali, che «condivide le preoccupazioni dei giornalisti per la crisi dell'editoria che si fa ogni giorno più grave, come conferma l'allarme autorevolmente lanciato dal Garante per l'editoria, professor Casavola». La crisi - osserva la Fieg in un comunicato - non è addebitabile solo a fatti congiunturali, ma anche alla sostanziale indifferenza con la quale il potere politico guarda ai problemi della carta stampata, lasciando irrisolti annosi nodi strutturali, non mantenendo gli impegni assunti, creando nuovi vincoli e nuovi oneri a carico di imprese già fragili». Per questi motivi gli editori sono «parte attiva di una vertenza nazionale dell'informazione» che abbia per scopi di reinserire i problemi dei giornali nell'agenda delle priorità del Parlamento e del governo, la cui attenzione sembra ormai polarizzata esclusivamente dalle estenuanti mediazioni dirette a garantire gli equilibri interni al sistema televisivo».

### Parlamento e dintorni



Tra le sventure  
Nostradamus  
aveva previsto  
anche Bossi

GIORGIO FRASCA POLARA

CHIAMALO QUARTO POTERE, TRA SMOG E STANZUCCE. L'altro pomeriggio venti cronisti stavano sotto un sole rovente, in via del Plebiscito (zona della capitale col più alto tasso di inquinamento atmosferico e acustico), ad aspettare per due ore la conclusione del vertice convocato da Berlusconi. Vero è che i giornalisti sono pagati (male, almeno a più) proprio per questo. Ma possibile che nel palazzotto eletto a sua lussuosa residenza romana il Cavaliere non abbia pensato di rimediare un angolo, magari nel principesco cortile, per render meno disagiata il lavoro dei cronisti? Nel frattempo altri trenta giornalisti si affollavano nei 28 mq. di una saletta a Botteghe Oscure per seguire in circuito chiuso tv i lavori della direzione del Pds. Bastava uno starnuto per non capire nulla. E poi dicono dei privilegi del quarto potere...

CHIANDO' PRIMA A CASA, CRAXI O LE CAMERE? La sfilza di fumate nere - siamo già alla decima - che, per i disegni interni al centrodestra, impediscono da mesi l'elezione di un giudice costituzionale, stimolano antiche rimembranze. Si era sotto il Natale '81 e da più di sei mesi Bettino Craxi cercava di fare eleggere giudice alla Consulta il giurista socialista Federico Mancini. I comunisti lealmente sostenevano questa candidatura, «anche per il prestigio del candidato», ricorda Ugo Spagnoli, che a quell'epoca era vicepresidente del gruppo. Ma il nome di Mancini non andava a genio ai partner di Craxi della maggioranza quadripartita. Alla sesta bocciatura di Mancini, il segretario del Psi affrontò alla buvette di Montecitorio l'allora capogruppo del Pri Oscar Mammì e ne nacque un alterco illuminante. Craxi: «Sia chiaro: va prima a casa il Parlamento che Federico Mancini». Mammì: «E perché lo dici proprio a me?». Craxi: «Perché proprio tu hai rivolto pubblico invito a Mancini di ritirarsi». Mammì: «È il minimo che lui possa fare, a questo punto!». Craxi: «Non lo fa e non lo farà!». Mammì: «Vuoi dire che non glielo consentirete?». Craxi: «Andrete prima a casa tu e il Parlamento». Ne avesse azzeccata una, Bettino, con quella minacciosa previsione. Federico Mancini decise infatti di ritirarsi. Il Psi fu quindi costretto a cambiare cavallo: venne eletto Ettore Gallo, poi diventato presidente della Consulta. Il Parlamento «andò a casa» solo nel giugno '83. Mammì si ritirò dalla vita politica solo nella primavera del '94. Quando Craxi era già da qualche mese fuggito in Tunisia.

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA. Il 26 luglio '85 (attenzione all'anno) il cittadino fiorentino Andrea Giannelli presentò domanda di obiezione di coscienza e per prestare servizio civile. Domanda respinta dalla Difesa e chiamata alle armi per il 1. febbraio '86. Giannelli ricorre al Tar e ottiene, una settimana prima di dovere andar soldato, la sospensiva della cartolina pre-cetto. Nove (diconsi 9) anni dopo - esattamente il 29 marzo '95 - il Tar trasforma la sospensiva in annullamento della chiamata alle armi. Ma la Difesa vigila e non disarma: il 7 marzo 1997, l'altro ieri insomma, il distretto militare intima al cittadino Andrea Giannelli, ormai trentottenne, di presentarsi alla Asl 10 di Firenze «per prepararsi servizio civile sostitutivo». Che, correttamente ancorché con dodici anni di ritardo, Andrea sta tuttora svolgendo.

E poi dicono che le pratiche si perdono.

«NOSTRADAMUS L'AVEVA SCRITTO!», assicura la signora Jole Resca da Ferrara in una lettera a «La Padania», il giornale dei leghisti. Oddio, che cosa aveva scritto quel filosofo ermetico e dotto medico provenzale passato inavvertito alla storia per quella sua passionaccia di stender quarte rimase sul futuro? Sostiene la signora Jole che Nostradamus prevede persino, nel lontano Cinquecento, che «Arriverà Bossi». Ora, considerato che nelle «Profetie» Ionesio (1555) c'è soprattutto un elenco sterminato di disastri e di sventure, bisogna dire che, se è vera la citazione, l'astrologo ci ha azzeccato, eccome. (Ma Jole gongola: «Bossi ci aiuterà a trovare la nostra strada, guidato da Nostradamus...».)

«IL PRIMO DI GIUGNO DELL'ANNO SCORSO Fontamara rimase per la prima volta senza illuminazione elettrica. Il due di giugno, il tre di giugno, il quattro di giugno Fontamara continuò a rimanere senza illuminazione elettrica. Così nei giorni seguenti e nei mesi seguenti, finché Fontamara si ribatì al regime del chiaro di luna. Per arrivare dal chiaro di luna alla luce elettrica, Fontamara aveva messo un centinaio d'anni, attraverso l'olio di oliva e il petrolio. Per tornare dalla luce elettrica al chiaro di luna bastò una sera». (Ignazio Silone, «Fontamara», 1934).

## LA REPUBBLICA UNITA UNA COSTITUZIONE DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA

La festa della Repubblica assume un particolare significato per tutti i cittadini perché inescandabilmente legata alla Carta Costituzionale in cui sono contenuti i valori ed i diritti fondanti della vita pubblica italiana. Fondamentale è oggi il valore dell'unità che presuppone comunità di intenti e di responsabilità a fronte dei problemi e delle sfide che riguardano tutti i cittadini. Occorre quindi respingere le minacce di quanti nel secessionismo trovano il modo di «mobilitare» interessi localistici e privilegi economici, affermando invece la necessità di una concezione solidale dello sviluppo del Paese nelle sue diverse articolazioni sociali e territoriali. La democrazia deve essere il cardine delle necessarie riforme dell'assetto istituzionale, nel momento in cui si pone mano al testo della Costituzione, nata dalla Resistenza. Occorre che sia garantito l'equilibrio fra i poteri dello Stato su cui si è basata la vita istituzionale, civile e sociale in questo quarantennio repubblicano. L'antifascismo è il valore distintivo della Repubblica: significa non violenza, rispetto dell'altro, disponibilità al confronto, solidarietà. Questi valori sono parte integrante e costitutiva della Repubblica perché su di essi può continuare a svilupparsi la civile convivenza, pur nella dialettica politica anche la più vivace, in tutto il Paese. Facciamo appello a tutti i cittadini affinché la festa della Repubblica diventi il giorno che, in tutta Italia, si affermi l'esigenza di realizzare gli obiettivi di democrazia, libertà e giustizia in un quadro di unità nazionale.

## LA REPUBBLICA UNITA UNA COSTITUZIONE DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA

DOMENICA 1 GIUGNO - ORE 9,30 - TEATRO NUOVO (Piazza S. Babila)

CELEBRAZIONE 51° ANNIVERSARIO  
DELLA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Programma

Testimonianze del Sen. Leo Valiani e del Sen. Arrigo Boldrini Membri della Assemblée Costituente

Intervento dell'on. Stefano Rodotà  
e di rappresentanti di Enti e di personalità  
della cultura, dello spettacolo, della scuola e del mondo del lavoro  
Il discorso ufficiale sarà tenuto dal Sen. NICOLA MANCINO

Presidente del Senato della Repubblica

CORTEO DA PIAZZA SAN BABILA AL SACRARIO DEI CADUTI PER LA LIBERTÀ (LOGGIA DEI MERCANTI)

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO  
ANPI - FIAP - FIVL - ANPPA - ANED - ANEI - PDS - PPI - PRC - "SI"  
CGIL - CISL - UIL - ACLI - CENTRO PUECHER - FAMILIARI VITTIME STRAGE PIAZZA FONTANA

La cittadinanza è invitata